

di Luigi Franco Malizia

Il paesaggio ovvero “prova suprema”, secondo Ansel Adams, per il fotografo che ami circoscrivere nell’alveo della gravidanza estetica storia, arte, natura e quant’altro in termini culturali attenga al chiaramente espresso o sottinteso di uno squarcio vedutistico che sappia relazionare ed emozionare al tempo stesso. L’anima cosmopolita di Giovanni Artale, viaggiatore per amore ed esploratore per vocazione, veleggia libera e spedita, lo esprimono le sue immagini, dalle saline di Trapani ai tetti del Porto di Tallin, dal borgo marinaro di Boccadasse di Genova al “Monument Valley” dell’Arizona, dal Partenone di Atene, ai fiordi di Norvegia,.... sempre e nel chiaro segno di quell’interesse, della curiosità e dello stupore che ben rimandano all’esplicativo “per seguire vertute e canoscenza” di dantesca memoria. Il fotografo siciliano non nasconde la sua particolare considerazione per il reportage paesaggistico e/o naturalistico dei Bingham, dei Bishop, dei Washburn, da cui pare voler trarre ispirazione nella misura che più attiene all’originalità trascrittiva dei suoi grandi spazi attenzionati, antropizzati o primordiali e incontaminati che siano. Ci si muove, è evidente, nell’ambito di una paesaggistica sontuosa, e sul versante formale e su quello luministico, tanto prorompente sul piano espressivo quanto ordinata nei suoi variegati riferimenti di ordine naturalistico e architettonico, talora fantastica, tal’altra venata di afflato simbolico, spesso anche poetizzante. Sempre e in ogni caso a consistente impatto visivo ed emozionale. Intrigano i suggestivi notturni panoramici dei grandi e piccoli centri urbani quanto le coinvolgenti cromie del mattino e del tramonto di situazioni e luoghi dalle caratteristiche peculiarità strutturali e ambientali, la incisiva monumentalità dei siti di culto e non, quanto le avvenenti superfici e corsi d’acqua ancestralmente e mirabilmente incastonati tra cielo e natura. Nulla che rimandi, è bene rimarcarlo, all’asetticità di prospetti vedutistici fini a se stessi o quanto meno neutri alla cattura visiva, o che avalli lo sterile giudizio di chi, improvvido assertore dell’equazione “deià vu-banalismo fotografico”, abbia a operare un confuso tutt’uno tra contenuto dell’immagine e originalità interpretativa e di trascrizione del contenuto stesso. E allora faccio mia l’esternazione di Renoir quando afferma di amare la paesaggistica di quei quadri che sanno ingenerare la voglia “di entrarci dentro per andarci a spasso”. E’ la stessa voglia che suscitano in me i seducenti scatti fotografici dell’amico Giovanni.



**Seconda mostra personale di Giovanni Artale, intitolata “Girovagando” ed ispirata ai vari luoghi visitati dal fotografo nel corso dell’ultimo lustro. La mostra, inaugurata presso la sala espositiva Nicolò Scafidi di Villa Niscemi, è stata patrocinata dalla UIF e dal Circolo Fotografico “IM-MAGINE”, di Monreale (PA).**

